

28. Ignoto scultore e orafo di area italiana  
*Pastorale di Pio V*  
XVI secolo

Il restauro del manufatto ha dovuto seguire modalità particolari a causa del materiale costitutivo. L'avorio ha sempre esercitato un fascino particolare sugli artisti, per la sua grana fine e compatta che, se lucidato, costituisce da sempre il materiale più adatto a rendere nella statuaria la carnagione umana. È un materiale molto elastico e duro, simile all'osso e si presta a essere decorato con facilità.

In passato venne spesso riservato all'ornamentazione preziosa: intagliato, inciso, tinto, dipinto, dorato e intarsiato con metallo e gemme. L'avorio proveniente dalla zanna dell'elefante è sempre stato il più ricercato per le sue qualità e si differenzia dall'osso, in quanto può essere lavorato subito senza preparazione. Nel Medioevo soprattutto, grazie alla sua rarità in Occidente, ha goduto di un prestigio considerevole e stima alla pari dell'oro. Non a caso alcuni capolavori della scultura medioevale vennero realizzati con questo materiale, ma quando l'avorio cominciò a essere di difficile reperimento, per ragioni economiche, gli artisti non esitarono a impiegarlo insieme all'osso. Sarà la bottega degli Embriachi e i suoi imitatori, nella seconda metà del XIV secolo, a conferire all'osso tutta la dignità riservata fino allora all'avorio. Però a differenza di questo, l'osso va trattato e ammorbidito prima della lavorazione.

Le caratteristiche dell'avorio e dell'osso sono in parte simili. Entrambi sono materiali organici provenienti dal mondo animale, chimicamente simili ma con struttura fisica differente: sono entrambi igroscopici e risentono delle variazioni termo-igrometriche, si curvano e si fratturano se esposti al calore e all'umidità, si macchiano facilmente e, se esposti alla luce solare, perdono il loro colore naturale ingiallendo progressivamente.

Il manufatto in oggetto (figg. 1-3) presenta la forma tipica del pastorale classico: è un bastone dall'estremità ricurva (riccio), molto spesso riccamente decorata, usato dal vescovo nelle cerimonie solenni (tra le insegne vescovili, viene descritto da Onorio d'Autun, nel XII secolo, nella somma liturgica *Gemma Animae*, I, CCXVII-CCXX) in quanto, a imitazione di quello usato dai pastori, il bastone simboleggia chiaramente la funzione che ha il vescovo per il popolo cristiano a lui affidato.

*Descrizione del manufatto*

Il pastorale, intagliato in avorio, mostra superiormente una voluta che racchiude le figure a tutto tondo della Vergine Annunziata e dell'arcangelo annunziante. Il nodo è costituito da quattro nicchie di gusto rinascimentale che ospitano gli evangelisti (fig. 4) ed è sormontato da una corona alla quale si collega il riccio del pastorale. I

*tecnica/materiali*

avorio intagliato e scolpito e lamine d'argento incise

*dimensioni*

198 × 19 cm

*iscrizioni*

sulle lamine d'argento esterna e interna del riccio: «A G», «R 1797»

*provenienza*

Fano (Pesaro e Urbino), Cattedrale di Santa Maria Assunta, capitolo

*collocazione*

Fano (Pesaro e Urbino), Museo Diocesano, Raccolta Museale della Diocesi di Fano, Fossombrone, Cagli, Pergola

*relazione di restauro*

Vincenzina Tancini

*restauro*

Vincenzina Tancini

con la direzione di Daniele Diotallevi

motivi vegetali che contornano la voluta sono solamente decorativi, mentre quello terminale interno, sul quale sono appoggiate le figure dell'Annunciazione, ha quindi anche uno scopo funzionale di sostegno. La sequenza dei tredici rocchi che costituiscono l'asta è scandita da tre elementi globulari, decorati a intaglio e delineati da fasce incise e colorate in nero, a imitazione del niello.

*Stato di conservazione*

Il pastorale aveva subito vari interventi di restauro in seguito a occasioni traumatiche, come era intuibile da molti particolari che si coglievano già a un primo esame visivo. Sono stati rilevati numerosi elementi estranei al manufatto originario, attribuibili a rifacimenti di epoche imprecisabili, tranne quello settecentesco. A questo sono da riferire l'applicazione delle due lamine in argento che portano incise le lettere «A» e «G» sulla fascia esterna (e si riferiscono al vescovo fanese che appunto aveva commissionato il restauro) in quella interna è incisa la lettera «R» e la data «1797» (fig. 5). Le lamine furono ovviamente applicate dall'operatore per tenere insieme le porzioni d'avorio costituenti il riccio (ormai decoeso), tenute in sede con un sistema di perni ribattuti, che richiesero la preparazione di fori nelle parti piene dell'avorio. Nonostante ciò, alla presa in con-

segna del manufatto tutte le parti del riccio erano tenute insieme da un filo metallico applicato in tempi abbastanza recenti, che si poteva classificare come intervento di emergenza per preservare le parti della voluta in pericolo di distacco. L'angelo era privo dell'ala sinistra e del giglio originale che si suppone fosse in avorio, in quanto dalla mano sporge ancora un frammento dello stelo. In epoca non databile, venne sostituito da un fiore in filigrana d'argento, che risulta improbabile sia nelle dimensioni sia per il materiale utilizzato.

Le due fasce metalliche sopra ricordate sono tuttora importanti ai fini della storia dell'oggetto e mantengono insieme le parti costituenti il riccio. Esse presentavano diverse zone ricoperte da prodotti di corrosione dell'argento, che avevano anche macchiato l'avorio sottostante. Gli adesivi (d'origine animale) invecchiando si erano trasformati in strati scuri e cristallini, non erano più funzionali, disturbavano esteticamente e avevano procurato l'instabilità di molte parti del nodo e del riccio. La differenza cromatica delle varie parti costituenti il manufatto, che si nota tutt'ora, è una condizione derivante sia dal tipo di conservazione e uso del pastorale, sia dall'elefante dal quale proviene l'avorio (Africa o India).



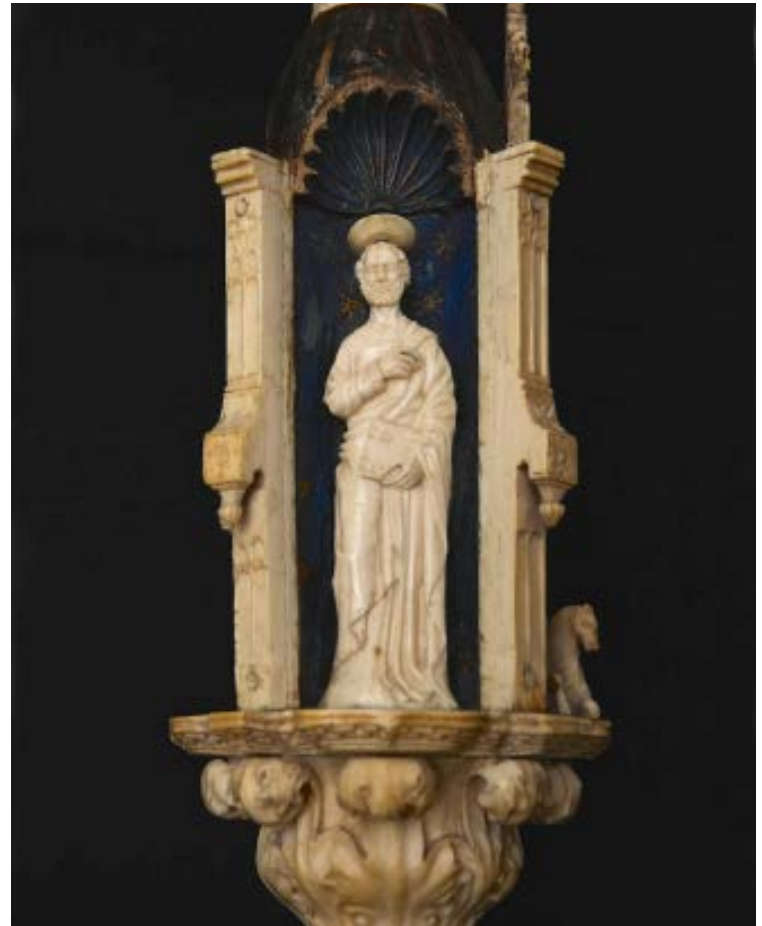
1. Prima del restauro, riccio



2. Durante il restauro, figure rimosse dal riccio



3. Durante il restauro, particolare dello smontaggio degli elementi decorativi



4. Durante il restauro, particolare con l'evangelista Marco



5. Dopo il restauro, dettaglio data



6. Durante il restauro, particolare dello smontaggio delle quattro nicchie degli evangelisti

#### *Intervento di restauro*

Prima di dare inizio alle operazioni di restauro vere e proprie, il pastorale è stato sottoposto a un iter conoscitivo e conservativo, al fine di poter formulare le più adatte metodologie da adottare nell'intervento. A tal fine è stata effettuata una ricerca su testi dedicati ai materiali e metodi relativi al restauro e conservazione dei manufatti in avorio (TANCINI 1980-1987) e particolarmente su quelli eseguiti dalla ditta scrivente su manufatti dello stesso materiale: *Riccio di Pastorale* in avorio appartenente al duomo di Pavia, *Due Ricci di Pastorale* in avorio di proprietà del Museo Albani di Urbino e altri.

Analizzando le situazioni create dai precedenti interventi, si è constatato come i vecchi restauri avessero fortemente condizionato la conservazione del manufatto, interferendo notevolmente anche nel suo aspetto estetico. Infatti l'applicazione delle lamine d'argento che imprigionavano i rocchi in avorio del riccio, modificavano notevolmente la tipologia del manufatto, alterandone anche la curvatura originale.

I lavori di questo tipo, come è stato più volte constatato su altri pasto-



7. Durante il restauro, particolare dell'angelo

rali in avorio, venivano costruiti con un criterio che ne permettesse la divisione in più parti, per una più agevole trasportabilità. In questo caso un restauro, non databile, aveva mutato definitivamente tale condizione, bloccando i moduli del bastone. Nel rocchio sotto il nodo era stato inserito un perno

metallico filettato di 4,5 mm circa, in sostituzione di quello originale in osso o avorio. Solo in questo punto è stato possibile smontare il riccio, mentre gli altri raccordi del bastone, che dovevano essere ugualmente removibili, erano stati vincolati mediante perni in acciaio che, per effetto della corrosione,

oltre a essere modificati nel volume avevano macchiato l'avorio con i prodotti di alterazione del ferro. Dopo aver documentato fotograficamente le particolarità tecniche costruttive e lo stato di conservazione del manufatto, il primo intervento effettuato è dunque consistito nella rimozione degli strati



incoerenti depositati su tutta la superficie. Questa operazione è stata eseguita per mezzo di una spazzolatura, effettuata mediante pennelli morbidi e mini aspiratore per l'abbattimento delle polveri sollevate. Liberato il manufatto dai suddetti depositi, esso è stato posizionato su un supporto piano, per permettere la rimozione delle legature in filo metallico non pertinenti e proseguire nello smontaggio delle varie parti del pastorale. Tutti gli elementi sono stati rimossi: parti architettoniche, elementi decorativi, personaggi dell'*Annunciazione* e le aureole appartenenti alle figure di san Marco, san Matteo, san Giovanni e san Luca; in seguito ogni singolo elemento è stato posizionato su uno schema numerato che ha permesso il giusto ricollocamento nella sede definitiva.

L'operazione è stata estremamente laboriosa e delicata, a causa delle difficoltà presentatesi nel rimuovere una grossa vite in ottone, alterata dalla corrosione, applicata in un precedente intervento di restauro nella parte centrale della base dell'*Annunciazione*. La sua trasformazione chimico-fisica aveva prodotto sali di rame, che si erano depositati sulla superficie dell'avorio e ne avevano modificato cromaticamente l'aspetto. I numerosi chiodi in ferro presenti nei rocchi del bastone sono stati quindi sostituiti con perni in avorio, di dimensioni corrispondenti alle sedi occupate da quelli in metallo, che alterandosi avevano formato strati di ossido.

Gli elementi decorativi a ornamento del pastorale erano stati applicati al riccio per mezzo di piccoli perni in legno in un precedente intervento, fissati con adesivi di provenienza animale ormai alterati, tanto che avevano perduto la loro proprietà funzionale: sono stati quindi sostituiti da perni in avorio assemblati con un adesivo idoneo. La fase della pulitura è stata preceduta dalla consultazione di materiale bibliografico per individuare i solventi idonei a rimuovere dalla superficie dell'avorio i materiali

impiegati nei precedenti interventi, oltre che i depositi di sporco accumulatisi nel tempo. Per la pulitura sono stati utilizzati solo solventi organici: alcool etilico, acetone, derivati dagli idrocarburi e soluzione acquosa d'ammoniaca al 3%. Tali sostanze sono state applicate con piccoli tamponi di cotone in passaggi successivi, che hanno permesso la rimozione degli strati di sporco coerente e il rinvenimento dei vecchi adesivi asportati poi meccanicamente.

Molto laborioso s'è rilevato l'intervento sui fondi delle nicchie dei quattro evangelisti (fig. 6) che presentavano una situazione eterogenea di ridipinture di colore azzurro. Queste ricoprivano i resti dell'azzurro di lapislazzuli originale e le stelline e i profili architettonici dorati. Lo stesso criterio di pulitura delle superfici in avorio ha permesso qui di recuperare i resti della cromia originale che allo stato molto lacunoso è stata integrata con un ritocco mimetico all'acquarello.

Terminata l'operazione di pulitura di tutte le parti dell'oggetto, esse sono state trattate con biocida idoneo: Desogen 3% più acqua, applicato con piccoli tamponi di cotone e rimosso poi con altri umidi. Prima di procedere alla ricostituzione del pastorale, tutte le parti in avorio sono state sottoposte al controllo del pH.

Nella fase dell'assemblaggio è stata impiegata una resina epossidica, su strato d'intervento reversibile. Inoltre è stato inserito un perno in avorio sotto la decorazione che regge la scena dell'*Annunciazione*, ma in una sede già esistente.

Questa operazione s'è resa necessaria per dare la dovuta stabilità alla parte centrale e per modificare l'andamento circolare alterato dalla voluta, procurato dall'applicazione delle lamine in argento.

Per motivi di natura conservativa ed estetica si è inoltre scelto di integrare alcune parti mancanti, come l'ala destra dell'angelo (fig. 7). L'integrazione delle parti mancanti ritenute funzionali è stata effettua-



8. Dopo il restauro, particolari dell'*Annunciazione* e di un evangelista



9. Dopo il restauro, particolare dell'Annunciazione



10. Dopo il restauro, riccio

ta con la ricostruzione mediante piccole porzioni in avorio. Le lamine in argento, ritenute ormai documento storico, non sono state dunque rimosse ma sottoposte a pulitura con paste da orafo e spazzolini, riportando l'argento al suo aspetto originale. Le parti che mostravano la presenza di sali di rame sono state trattate con inibitore di

corrosione BTA al 3% in alcool. Tutti i materiali utilizzati in questo intervento sono stati precedentemente sperimentati per verificare che fossero idonei alla conservazione, secondo le linee guida riportate nella letteratura scientifica. Per il buon risultato dell'intervento effettuato è necessario conservare il manufatto in un ambiente dalle

caratteristiche termo-igrometriche costanti: UR 45-50% e temperatura 20-25 C°. Le varie fasi dell'intervento sono state concordate con la Direzione ai Lavori e documentate con foto digitali (figg. 8-11).

Bibliografia  
TANCINI 1980-1987, *passim*.



11. Dopo il restauro

*Bibliografia di riferimento*

V. TANCINI, *Schede tecniche Restauri Manufatti in avorio* – ICR, Roma  
1980-1987.